

UN ALBUM DI
FIGURINE
COMPLETO OGNI
LUNEDÌ
con l'Unità

l'Unità

OGNI MERCOLEDÌ
UNA CASSETTA
DI CANZONI
D'AUTORE
con l'Unità

MERCOLEDÌ 1 GIUGNO 1994

La Chiesa chiede al Coni di anticipare al sabato, dal 1996, le partite di campionato

«Il calcio? Mai di domenica»

ILARIO DELL'ORTO
Don Carlo Mazza, responsabile dell'Ufficio sport, turismo e tempo libero della Conferenza episcopale italiana, si è recato dal presidente del Coni Mario Pescante portando con sé una proposta: liberiamo la domenica dal calcio, perché la domenica è il giorno di Dio. E l'interlocutore pare sia mostrato molto sensibile. Non è uno scherzo. Ieri, nel corso del Congresso Eucaristico nazionale, Don Mazza ha reso ufficiale la proposta

presentandola al mondo. Ma della questione si parla almeno da un anno. Infatti il primo uomo di Chiesa a lanciare la parola d'ordine «liberiamo la domenica dal calcio» fu monsignor Gaetano Bonicelli, arcivescovo di Siracusa, il quale, anche ieri, ha voluto dire la sua: «Il dio quattrino vuole che si giochi la domenica. Così distruggiamo la vita di relazione e la famiglia. Perché non si chiede alle mogli che cosa ne pensano? Parole sane, ma forse poco realistiche. All'interno del corpo curiale, la singolare proposta ha già creato le prime, laceranti con-

Secondo i vescovi già raggiunto un accordo

traddizioni. La frangia dissidente è guidata da suor Paola, che ogni domenica calca gli spalti dell'Olimpico o gli studi televisivi di «Quelli del calcio». Questo il suo commento: «Lo sport non allontana dalla Chiesa. Molti tifosi che ho conosciuto allo stadio si sono avvicinati a Dio, grazie a me». Senza contare la posizione di padre Eligio, ex-cappellano del Milan, che ha preferito affrontare l'argomento in maniera più vigorosa e radicale: secondo lui bisognerebbe abolire il calcio professionistico. Ma a riportare il dibattito sul terreno della

cruda realtà, ci ha pensato Mario Pescante, con uno scarno comunicato d'agenzia: «C'è stato un malinteso. Il responsabile dell'ufficio sport della Cei è da tempo che chiede di considerare la domenica giorno da dedicare alla preghiera. Ma io credo che ciò sia possibile anche facendo sport. Tuttavia, se Lega calcio e Figc ci chiedessero l'anticipo di alcune gare al sabato e se nel frattempo fossimo riusciti a introdurre nel Totocalcio il gioco in tempo reale, allora il Coni ci potrebbe pensare».



Innamorarsi di Mostar

ENRI DE LUCA
LE DO UN ULTIMO sguardo dal più alto tornante della salita: Mostar è illuminata per metà, perché la musulmana è al buio, senza corrente elettrica. Da quassù non si vede, ma da giù si sa: manca anche di acqua potabile, distribuita per strada a orari irregolari. A ovest, i croati ce l'hanno.
È finito anche questo viaggio, un'altra spedizione di viveri e di generi vari. È domenica sera, domani all'alba saremo già partiti sui nostri motori di nuovo veloci, liberati dai quintali del carico. C'erano due feste religiose a Mostar in questi giorni. Nella zona cristiana a ovest si celebrava la messa in piazza per la cresima di mille bambini. È il primo anno che si ritorna a farle. C'è una gran calca sotto il sole di maggio, già forte da far desiderare l'ombra. In mezzo alla folla e nel perimetro circostante ci sono molti miliziani irregolari, non soldati e non poliziotti, con pistole varie infilte nelle cinture, pugnali, fucili. Verso il fiume, schierati a gruppetti, spiano ogni movimento che dall'altra parte possa prestarsi al tiro. È in corso una tregua sfondata ogni giorno.
In ogni guerra civile c'è qualche banda armata che cerca pretesti per riaprire il fuoco. C'è una quota di assassini in ogni popolo, una quota di assassini in ogni gioventù. Le guerre danno a molti delitti il «visto» del diritto. Questi in margine alla festa non sono soldati, sono truppa irregolare tollerata e temuta. A sera davanti a un chiosco ci sono delle macchine parcheggiate in mezzo alla strada. Passa una colonna blindata dell'Onu e trova l'intralcio. I mezzi sono costretti a una difficile manovra di aggiramento sul marciapiede, sanno che non possono chiedere di spostare quelle automobili. Questi sono i rapporti di forza a Mostar ovest.
In serata il posto di blocco Onu di quella zona viene smitragliato, per sfregio. Giuliano Fachiri, un volontario di vecchia data in quella terra, passa i famosi tornanti delle raffiche proprio quando è in corso il tiro. Un soldato dell'Onu gli dice che

IL VIAGGIO

È ancora possibile l'avventura?

Intervista a Gillo Dorfles

I funerali di Di Bartolomei Una grande folla per l'ultimo addio

C'erano i compagni della Roma-scudetto, c'erano gli amici e c'erano soprattutto tanti e tanti tifosi, più di duemila, ai funerali svoltisi ieri di Agostino Di Bartolomei. Intanto, è spuntata una lettera nella quale Agostino ha spiegato i motivi della suo tragico gesto.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 2

Intervista a Jung Chang «Donne cinesi, ecco il vostro romanzo»

Jung Chang è andata alla ricerca delle sue origini, in Cina. Ne è nato il best-seller appena pubblicato in Italia *Cigni selvatici*, grande epopea della sua famiglia, dalla concubina di un signore della guerra, alla madre, funzionaria comunista eppure perseguitata.

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 2

L'ecofobia fascista E il Duce disse: cementifichiamo

Il fascismo, ha sempre concepito la natura come nemica. Alle leggi dell'ecosistema ha sempre contrapposto l'idea della libertà assoluta. In questo si distinse dal nazismo, che difendeva le foreste e gli animali, sperimentava coltivazioni biologiche, idolatrava la natura.

PIETRO GRECO A PAGINA 4

Bich, e scrivere diventò più facile

SE IL BARONE Marcel Bich - morto ieri a Parigi a ottant'anni - non fosse mai nato, e non avesse avuto la geniale idea di realizzare, dopo la seconda guerra mondiale, la penna a sfera, molte cose sarebbero andate diversamente. Un brillante signore ungherese, dal profetico cognome Biro, aveva già inventato la penna Biro. Ma realizzarla in grande serie, e venderla a poco prezzo, fu la missione del barone Bich. Prima di lui i banchi delle scuole elementari avevano il piano di legno su cui si apriva, all'angolo destro, l'occhio nero del calamaio. Veniva ogni tanto il bidello con un fiaschetto, come un'oliera, pieno di inchiostro che versava in quel foro circolare. Noi scrivevamo con i pennini (a foglia, a stelo, a torre), l'inchiostro macchiava inesorabile le mani e i vestiti, i pennini si spuntavano distribuendo l'inchiostro sui quaderni e i libri, i maestri criticavano per il «disordine»; poi andavano alla lavagna e tracciavano col gesso bianco le loro vocali e consonanti, panchine, rotonde, regolari, perfette come quelle del maestro Manzoni in televisione a «Non è mai troppo tardi».

ENRICO MENDUNI
fuori una stilografica andante, da riempire con l'inchiostro azzurro «permanente» o nero. Sbattechiata nelle cartelle la stilo cominciava a perdere, come il calamaio tascabile dell'allievo Boka ne «I ragazzi della via Paal». Il guaio è che ora dovevamo portare la giacca, se facevamo l'errore di mettere la penna nel taschino prima o poi una macchia blu indelebile affiorava all'esterno e allora erano dolori, inutili rammenti, tintorie e rimbrotti materni.
Poi, finalmente, tutto cambiò. Rimase l'occhio nero del calamaio sui banchi, ma secco e polveroso, inutile, un residuo fossile di un'altra era. La penna a sfera, la Bic, costava ventinque lire, aveva il corpo trasparente di plastica dentro a cui s'intravedeva l'anima, piena di un inchiostro denso. Quando l'anima era tutta chiara l'inchiostro si era consumato e la penna si buttava via, primo usa-e-getta ancora in un'epoca di cauti risparmi post-bellici. In fondo allo stelo trasparente della penna Bic c'era un tappo di plastica colorata e dall'altra parte un capuccio col fermaglio, pure di plastica, nel colore dell'inchiostro: nero, azzurro, rosso. Se usata correttamente, non macchiava: a meno di non

dimenticarla in un taschino, con la punta all'ingù, e allora il guaio era veramente serio. Ma altrimenti... tutto scorreva liscio, nel senso pieno della parola. Era il principio della biglia in cima alla bottiglia di gazosa: premi, la sfera si sposta, lascia filtrare l'inchiostro che si deposita sul foglio bianco come la gazosa ti scende nella gola secca. L'uovo di Colombo, bastava solo che qualcuno ci pensasse e questo qualcuno fu il barone Marcel Bich, classe 1914, nato a Torino ma residente a Parigi. Ci pensò mentre l'Europa era ancora piena di case bombardate e non si sa se era più difficile trovare un litro di benzina o un chilo di farina: nel 1950 il barone, che aveva le idee molto chiare, fonda la sua società, e per trovarle un nome non ci fu bisogno di ricerche di mercato: quando uno ha un cognome simile, che è già un marchio ambulante, basta togliere un'acca e il gioco è fatto.
Come tutte le cose che nascono mature, la Bic navigò per il mondo sempre uguale a se stessa, affrontò con tranquillità centinaia di imitazioni, non richieste modifiche né aggiornamenti. Negli anni 60 arrivò anche il tipo con la

sfera retrattile, a pulsante, realizzato in plastica dai colori pastello; ma la vera Bic restò sempre quella compagna inseparabile di postini e salumieri, geometri e studenti, casalinghe e addetti alle vendite.
Gli affari del barone andarono proprio bene. Ma l'uomo non era di quelli che riposano sugli allori. Era uno che con la sua barca «France» partecipò quattro volte alla America's Cup; l'ultima fu nel 1980, quando aveva la bellezza di 66 anni. Tra parentesi, aveva avuto tre mogli e undici figli; uno di essi, Bruno, è oggi a capo della sua impresa. Continuò tenacemente a lavorare sulla sua idea: applicare il principio dell'«usa-e-getta» ad oggetti di larghissimo consumo che finora una certa complessità tecnologica aveva confinato in un'area indefinita, dove convivevano prodotti a basso costo ma di opinabile affidabilità e gioielli di lusso dai prezzi proibitivi. Nascono così l'accendino e il rasoio-usa-e-getta. Oggi la sua azienda ha un bilancio di 1750 miliardi di lire all'anno; ogni mese vende sei milioni di accendini, sette milioni di rasoi e ben 13 milioni di penne a sfera; l'oggetto più amato, il più creativo, utile per fare i compiti di scuola ma anche per scrivere lettere d'amore.

il Mulino

1954 1994

L'INTERPRETAZIONE DEL CAMBIAMENTO

Per i nostri quarant'anni una festa in libreria: e per ogni buon lettore una gradevole sorpresa